

L'infame politica migratoria dell'imperialismo italiano in Africa

I recenti fatti avvenuti nel centro di prima accoglienza di Cona (VE) e a Sesto Fiorentino sono l'inevitabile conseguenza di una politica migratoria basata sui respingimenti e i dinieghi del diritto d'asilo, sul business dell'accoglienza e la violazione dei diritti umani, sulla clandestinità imposta dalla Stato e la militarizzazione del territorio.

Questa politica borghese fomenta il razzismo e il fascismo, per indirizzare il malcontento dei lavoratori che subiscono la crisi economica contro i migranti che fuggono dalla guerra e dalla fame generati dall'imperialismo (lo stesso sistema che poi li assorbe brutalmente nel processo di produzione e nei servizi), così da dividere e tenere sottomessi entrambi.

Dobbiamo aggiungere che questa stessa infame politica è sempre più spesso fatta propria dagli esponenti della sinistra borghese e dagli opportunisti. Ma vi è anche un altro aspetto di questa linea reazionaria e razzista che va denunciato e combattuto apertamente: quello che si applica all'estero, particolarmente in Africa. Vediamone un caso concreto.

In occasione del vertice UE sulla migrazione svolto a La Valletta, Malta (novembre 2015) furono istituiti i "Fondi fiduciari per l'Africa", che servono per "oliare" le trattative con i Paesi africani in tema di migrazione.

Questa monetizzazione della relazione con i Paesi africani ha aperto le porte a un sistema di scambio e di corruzione con il quale si calpesta i diritti umani e la sorte di migliaia di persone nel continente africano. La logica imperialista e colonialista che soggiace agli accordi firmati è chiara: utilizzare i fondi della cooperazione e i progetti di investimenti pubblici per costringere gli Stati africani a collaborare nella chiusura delle loro frontiere e nella riammissione dei loro cittadini considerati indesiderati dagli Stati membri dell'UE.

Molti progetti in cui sono usati i

fondi della cooperazione internazionale non sono nemmeno destinati a progetti di sviluppo, ma a misure di controllo e repressione alla frontiera. Spesso sono destinati a Paesi che violano sistematicamente i diritti fondamentali.

Questi fondi nelle mani dei governi borghesi dell'UE sono veri e propri strumenti di ricatto, permettendo di minacciare gli Stati che si rifiutano di chiudere le loro frontiere, premiando chi reprime i propri cittadini o i rifugiati in transito sul loro territorio in nome della collaborazione con l'Unione Europea dei monopoli.

Se l'UE fornisce i fondi per esternalizzare le sue frontiere, impedendo a chi fugge di mettersi in salvo e aiutando regimi che violano sistematicamente i diritti umani, l'Italia ha un ruolo centrale nell'attività diplomatica. Prendiamo il caso del Sudan, una delle più feroci dittature africane.

Il ruolo dell'Italia in Sudan si rafforza con il "Processo di Khartum", promosso in occasione della Presidenza italiana della UE, che vede una prima riunione nell'ottobre 2014 in preparazione della conferenza tenutasi a Roma nel novembre 2014.

Seguono varie missioni congiunte delle autorità italiane in Sudan che hanno come principale interesse le questioni migratorie e il controllo dei confini.

Il 23 marzo 2016 il giornale tedesco "Der Spiegel" rivela un documento segreto dell'UE in cui si descrive l'utilizzo dei Fondi fiduciari destinati al Sudan: invio di materiale d'identificazione e controllo delle frontiere alla dittatura sudanese, formazione della polizia di frontiera e costruzione di due centri chiusi a Gadaref e a Kassala.

Gli effetti delle trattative non tardano a manifestarsi. Nel mese di maggio avvengono sistematiche retate a Khartum e alla frontiera Nord del Paese verso la Libia a cui sono seguite

deportazioni verso l'Eritrea, che hanno messo a rischio la vita di migliaia di migranti.

Il patto di collaborazione con il regime sudanese di Omar al Bashir si concretizza ai primi di agosto del 2016 in un memorandum d'intesa da 175 milioni di euro che porta la firma del Governo italiano. Quello sottoscritto dal capo della polizia Gabrielli e dall'omologo sudanese, è un atto politico comprendente misure di polizia per impedire alle popolazioni migranti di giungere in Libia per poi imbarcarsi verso l'Italia.

L'accordo è stato firmato senza essere discusso né ratificato dalle Camere e il contenuto resta ad oggi ancora segreto, in flagrante violazione dell'articolo 80 della Costituzione che prevede che le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica o importano oneri alle finanze, oltre che delle convenzioni sui diritti umani.

Superfluo ricordare chi era allora il Ministro degli esteri: l'attuale capo del governo.

Le autorità italiane non tardano a mettere in pratica altri aspetti dell'accordo. Il 24 agosto 2016 dall'aeroporto di Torino parte un aereo con decine di migranti sudanesi che, dopo uno scalo al Cairo, atterra a Khartum.

Gli espulsi raccontano l'inganno e la violenza dell'operazione, denunciando di essere stati arrestati - senza alcun provvedimento scritto da parte di un magistrato e senza verifica del loro status - quando si trovavano vicino al centro di accoglienza della Croce Rossa a Ventimiglia, portati in questura dove hanno trascorso la notte, per poi essere trasferiti a Taranto, e quindi di nuovo a Ventimiglia, poi a Imperia, Milano e Torino, per essere infine imbarcati su un volo Egypt Air per Khartum scortati da ottanta poliziotti. Tutto "regolare" per il Viminale!

Queste deportazioni diventano ancora più gravi alla luce delle giustificazioni fornite dalle autorità italiane che definiscono

il Sudan "un Paese pienamente riconosciuto dall'Italia" nonostante sul suo capo di Stato - andato al potere con un golpe nel 1989 - pesino due condanne per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, commessi negli anni della lunga guerra civile che ha causato 400 mila morti fra i civili nella regione ai confini col Ciad.

Ma non c'è solo questo. Una parte dei 175 milioni di euro destinati al Sudan, sarebbero destinati alle Rapid Response Unit, gruppo paramilitare utilizzato dal governo sudanese per controllare le immense frontiere del Sahara e già protagonista dei massacri commessi in Darfour.

La stessa politica viene seguita dalla diplomazia imperialista italiana e europea con il Niger, il Mali, il Gambia (un vero e proprio "Stato di terrore").

Ecco il volto mostruoso della politica migratoria dell'imperialismo!

I migranti hanno pienamente ragione quando denunciano gli assassinii e le deportazioni di Stato, le condizioni disumane nei centri di "accoglienza", gli abusi e il razzismo delle istituzioni! Nostro dovere di rivoluzionari proletari è aiutare lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione dei lavoratori immigrati.

Esigiamo una politica di accoglienza dignitosa e rispettosa dei diritti dei migranti. Abrogazione delle leggi e delle misure razziste contro i migranti. NO ai CIE e alla detenzione amministrativa. Permesso di soggiorno e documenti di viaggio per i migranti. Regularizzazione e parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori immigrati. Facilitazioni per i ricongiungimenti familiari. Ritiro del "pacchetto sicurezza". Abolizione del reato di immigrazione clandestina. Asilo politico per tutte le vittime delle guerre e delle persecuzioni fasciste.

Diciamo NO all'Italia gendarme dei confini europei, sviluppiamo la solidarietà internazionale dei lavoratori sfruttati e dei popoli oppressi!